

SALUTE MENTALE, BONUS PSICOLOGO? DIVENTI UN FONDO, OLTRE L'EMERGENZA

di Filippo Sensi

Nei giorni in cui il Covid uccideva e toglieva il fiato, i giorni della pandemia che ci sprofondava in un tempo sospeso come un incubo di cui non conoscevamo il presente e la fine, figurarsi il futuro, tempi di terapie intensive e di personale medico e infermieristico stremato, di pronto soccorso e respiratori, in quei tempi di trincea che non conosceva riposo o tregua, non ce ne accorgemmo. O, se ce ne accorgemmo, facemmo finta di niente, pensammo che *maiora premunt*, che in questo momento, quel momento, erano altre le priorità, le urgenze, le emergenze.

E che, quindi, se piangevamo sotto la doccia per non farcene accorgere, se pensavamo che oltre la cameretta e il suo perimetro di sicurezza ci fosse una foresta oscura da evitare, se ci si spezzava il fiato in due, se ci sentivamo improvvisamente come se fosse in corso un infarto, se abbiamo cominciato a tagliarci le braccia, o le gambe, o a non tirare più su la serranda, o a guardare di sotto; ecco, tutto questo dovevamo sopportarlo perché sarebbe passato, sarebbe svanito d'incanto, solo un po' di stanchezza, niente di importante rispetto alle altre priorità, urgenze, emergenze, ben altre.

Come se questi due movimenti, questa meccanica di morte e di dolore non fosse una sequenza, un peso e la sua ombra, una muffa dell'anima, l'altra dimensione del corpo, più profonda ancora di quella molecolare, corpuscolare, biologica.

Ragion per cui, l'abbiamo vista allungarsi questa ombra, quella della salute mentale di ognuno

di noi. E abbiamo deciso, finché ci siamo riusciti, finché abbiamo potuto, di ignorare, di trascurare, di far finta che fosse tutto normale, e non lo era, certo che non lo era.

Abbiamo pensato che fosse legata esclusivamente alla pandemia, o al *lockdown*, come un effetto collaterale, che quindi al venir meno della presa del Covid sarebbe svanita come un sintomo secondario.

Senza capire che, in realtà, la pandemia era stato solo il colpo di vanga che aveva liberato e rivelato, sprigionato, amplificato ciò che già era lì, ciò che già esisteva. Il virus e la dimensione personale e sociale, che il virus aveva modellato, avevano soltanto reso inaggrabile quella realtà, quel grido.

In particolare, ma non solo, delle generazioni più giovani. I numeri delle ricerche sul campo sono impressionanti, non passa giorno senza dati allarmanti nei pronto soccorso, nei reparti, nei ricoveri, nel ricorso a specialisti della salute mentale.

Come nasce il bonus

L'idea del bonus psicologo nasce in quella temperie, dentro il tentativo del Parlamento di fare fronte, in qualche modo, alle crepe asciugate dopo la crisi Covid, alle ferite lasciate da quella marea che si ritirava.

Una misura emergenziale,
una tantum?

Non era quella
l'intenzione, piuttosto di
muovere da una urgenza per
creare uno spazio, una
intercapedine, per mettere un
piede nella porta chiusa
dell'attenzione per la salute mentale nel nostro
Paese, a fronte di quanto si fa, invece, in tanti altri
Paesi (Stati Uniti, Regno Unito, Germania e
Francia).

A due anni dalla sua introduzione, non è
affatto detto, insomma, che il bonus resti tale, un
provvedimento *one-off*: ma ci vuole una intenzione
politica, una pazienza istituzionale, determinata a
rivolgersi, innanzitutto, alle persone, alle famiglie,
lasciate troppo spesso sole ad affrontare una crisi che
monta, che cresce nel chiuso delle stanze, delle case;
uno stigma – eccola la parola, che non è solo un
luogo comune, purtroppo – che isola, impedisce di
comprendere, di intraprendere un percorso
terapeutico, di avere un'altra opportunità, di
uscirne.

Il primo tentativo nasce al Senato, Governo
Draghi, con il tentativo della senatrice Caterina Biti
del Partito Democratico di costruire, con un
emendamento alla legge di Bilancio 2022, una
iniziativa bipartisan per rintracciare fondi che
potessero andare direttamente
nelle mani di chi aveva
bisogno di cure psicologiche,
non avendo le risorse
necessarie per sostenere le
spese.

La norma arriva in
Commissione Bilancio, ma
nella più classica delle notti in

***La pandemia era stato solo
il colpo di vanga che aveva
liberato e rivelato, sprigionato,
amplificato ciò che già era lì,
ciò che già esisteva.***

cui gli emendamenti
sopravvivono o muoiono, il
bonus psicologo, nonostante il
sostegno di diversi Gruppi
parlamentari, sparisce, non
torna dal Ministero per le
famigerate coperture.

Sembrava finita. Ma
qualcosa di imprevisto nacque proprio da quello
scacco, da quella delusione.

L'urlo dei giovani

Sui social, in rete, si sollevò un'onda di
protesta, in particolare da parte delle generazioni più
giovani che lamentavano il disinteresse del
Parlamento e della politica nei confronti della urgenza
psicologica che la pandemia aveva scoperchiato. Il
richiamo suonava come: «Avete trovato soldi per le
più bizzarre *una tantum*, per le zanzariere, per i
monopattini, per le facciate delle case, ma di quello
che succede dentro quelle case, dentro quelle stanze e
dentro di noi, non vi preme. Tanto da aver bocciato
una iniziativa di legge che andava nella direzione della
salute mentale di tutti».

Partirono catene, i post sul bonus si
rimbalzavano di social in social, Instagram, TikTok. Il
giornalista del TG1 Francesco
Maesano, da sempre in prima
linea sulla salute mentale e, in
particolare, su questa misura,
promosse una petizione online
che nel giro di pochi giorni
raccolse decine di migliaia di
firme, arrivando, nel tempo, a
oltre 350mila adesioni.

***L'idea del bonus psicologo nasce
dentro il tentativo del Parlamento
di fare fronte, in qualche modo,
alle crepe asciugate dopo la crisi
Covid, alle ferite lasciate da quella
marea che si ritirava.***

Una spinta che portò, questa volta alla Camera dei deputati, a un emendamento: un provvedimento *omnibus* come il Milleproroghe che prevedesse fondi per il Servizio Sanitario Nazionale, assunzioni di personale nell'ambito della salute mentale e risorse da far arrivare direttamente alle famiglie come sostegno alle spese per il benessere psicologico.

Anche alla Camera maturò un consenso bipartisan attorno a questa iniziativa che, stavolta, arrivò all'approvazione, proprio grazie alla sensibilizzazione che la mobilitazione online, in particolare dei più giovani, era stata capace di produrre.

L'impatto

La misura, prorogata con la legge di Bilancio del 2023 che l'ha reso strutturale a partire dal 2024, prevede l'erogazione, ai soggetti che ne facciano richiesta, di un contributo per sostenere le spese relative a sessioni di psicoterapia presso specialisti privati iscritti all'Albo degli psicologi.

Le risorse per il 2022 ammontavano, grazie a un intervento successivo alla prima approvazione, a 25 milioni di euro, per un valore massimo di 600 euro ai beneficiari con ISEE inferiore a 15mila euro, 400 euro a quelli con ISEE compreso tra 15mila e 30mila euro e 200 euro fino a 50mila euro.

*Dobbiamo uscire dalla logica
emergenziale del bonus,
dell'una tantum, per passare
a quella del fondo, di uno spazio
di bilancio saldo, certo, sicuro,
dedicato alla salute mentale.*

Le richieste arrivano su una piattaforma realizzata dall'Inps, su base regionale, tramite graduatorie redatte a seconda dell'ISEE e della data di presentazione delle domande.

Alla prima chiamata hanno risposto circa 395mila persone, per il 70% donne. Per l'esiguità delle risorse a

disposizione, a fronte della enorme domanda, soltanto 41.600 richieste sono state finanziate, circa il 10.5%. Come sottolineano Paola Biasi, Maria De Paola e Paolo Naticchioni, in uno studio pubblicato nel novembre del 2023 sulla rivista online «Lavoce.info», «in media il valore dell'indicatore ISEE è molto basso per le domande accolte: si passa da un valore medio di 2.442 euro circa per il Nord a 1.400 euro circa per il Centro, fino a soli 962 euro per il Sud».

I rischi

Nel corso del 2023, tuttavia, due circostanze indeboliscono ulteriormente una misura che, per il volume di richieste e per l'attesa suscitata, avrebbe meritato maggiori risorse e una stabilità di impegno che, invece, è stata messa a repentaglio.

Intanto, i fondi: passati nella prima manovra di bilancio del Governo Meloni dai 25 milioni a soli 5 per il 2023 e 8 per il 2024. Si è detto: risorse ridotte, ma stabilizzate (oggi per il 2024 lo stanziamento è salito, intanto, a 10 milioni). Ed

*Nell'anno del centenario della
nascita di Franco Basaglia,
sarebbe forse il caso di sottrarre
il benessere psicologico dei cittadini
all'aleatorietà delle decisioni
della politica, troppo spesso
distratta, affannata.*

aumentate nella disponibilità per i singoli richiedenti. E tuttavia: non si può negare che sia una riduzione impressionante e poco razionale, un quinto, a fronte di un provvedimento che, come si dice in gergo, ha “tirato”, ha trovato riscontro, evitando sprechi e truffe che, a differenza di altre misure, non si sono registrate.

I decreti attuativi, che per il 2023 sono arrivati soltanto a dicembre, hanno impedito l'erogazione del bonus per tutto l'anno, dal momento che la piattaforma Inps non poteva attivarsi se non sulla base di un chiaro sistema normativo di riferimento. C'è voluta l'insistenza del Parlamento e la mobilitazione online di un influencer come Fedez per spingere il governo a intervenire e porre fine a una attesa lunga un anno.

Il futuro

Credo sia importante sottrarre questo tipo di attenzione e di cura nei confronti della salute mentale alla provvisorietà dei rinnovi e delle proroghe in Parlamento, di manovre di bilancio dove cercare di trovare con l'acqua alla gola e all'ultimo secondo i fondi (sempre insufficienti); di provvedimenti

omnibus dove infilare emendamenti per ottenere maggiori risorse; di seguire i decreti attuativi di quello che viene approvato in Parlamento per evitare di perdere pezzi, di vedere svanire i soldi che erano stati appostati.

In questa direzione, dobbiamo uscire dalla logica emergenziale del bonus, dell'*una tantum*, per passare a quella del fondo, di uno spazio di bilancio saldo, certo, sicuro, dedicato alla salute mentale, nella duplice articolazione di una attenzione diretta alle esigenze dei cittadini e delle famiglie che intraprendono un percorso di cura e di una strutturazione nel Servizio Sanitario Nazionale, in un fecondo confronto con i livelli territoriali, con una presenza crescente della risposta su questo fronte.

Nell'anno del centenario della nascita di Franco Basaglia, forse l'unico non parlamentare ad avere dato il nome a una legge che resta ancora oggi una rivoluzione nell'ambito dell'attenzione e della salute mentale, sarebbe forse il caso di sottrarre il benessere psicologico dei cittadini all'aleatorietà delle decisioni della politica, troppo spesso distratta, affannata, tattica. Incapace di ascoltare un grido che si era fatto troppo acuto per restare senza risposta.